

# L'insegnamento della storia costituzionale in Spagna: un'impresa incompiuta

IGNACIO FERNÁNDEZ SARASOLA

## 1. *La situazione attuale: impegno accademico e metodologico*

La storia costituzionale in Spagna gode di un diverso stato di salute nella ricerca e nell'insegnamento. Nel primo caso, la situazione è molto più lusinghiera grazie alla rilevanza che questi studi hanno avuto in Spagna. In particolare, sono soprattutto gli storici più che i giuristi ad aver dato contributi in quantità maggiore (e quasi sempre con qualità migliore). La Spagna ha anche una cattedra e una rivista monografica dedicate alla storia costituzionale, cosa insolita in altre parti del mondo<sup>1</sup>.

La situazione dell'insegnamento è molto diversa. La storia costituzionale non viene insegnata monograficamente in quanto tale. Lo è stata in alcune università come l'Università Autonoma di Madrid, dove ha iniziato a essere insegnata nel 1993, in coincidenza con il ritorno all'università, da Francisco Tomás y Valiente, dopo il suo periodo alla Corte costituzionale. Qui si

formarono due gruppi: uno dedicato al costituzionalismo comparato e l'altro al costituzionalismo spagnolo, il primo sotto la direzione di Clara Álvarez Alonso e il secondo guidato dallo stesso Tomás y Valiente fino al suo vile assassinio. In seguito, l'insegnamento è stato mantenuto sostanzialmente nelle mani di Clara Álvarez – che ha prodotto un magnifico manuale didattico –, con la presenza intermittente di Marta Lorente.

Attualmente la materia è scomparsa dagli studi universitari. In un'altra università, l'Università di Oviedo, Joaquín Varela Suanzes – il più grande storico del costituzionalismo che questo Paese abbia mai avuto<sup>2</sup> – ha avviato una materia che è stata insegnata nella Facoltà di Giurisprudenza come materia opzionale tra il 1995 e il 2014, alternando ogni due anni accademici l'insegnamento della storia costituzionale spagnola con quello di storia costituzionale comparata. In quest'ultimo anno, l'adeguamento al cosiddetto "piano di Bologna" (Spazio Europeo dell'Istruzione Superiore) ha imposto la soppressione della maggior

parte delle materie opzionali dall'offerta formativa e la storia costituzionale, nonostante il suo successo tra gli studenti (con circa duecento iscrizioni all'anno), è stata sacrificata. La riduzione dei crediti, imposta dai nuovi curricula, ha comportato l'eliminazione di quelle materie ritenute meno essenziali e formative, tra le quali, erroneamente, è stata inserita anche la storia costituzionale. In realtà, questa visione pragmatica degli studi universitari – basata su una prospettiva molto americana in cui i "rankings" sono più importanti dell'istruzione – si è diffusa in Spagna anche ai livelli di istruzione non universitari, dove la filosofia e le materie umanistiche sono state quasi completamente eliminate, con le ovvie carenze culturali che ciò comporta a livello sociale.

Il risultato è che oggi la storia costituzionale non è altro che una sezione all'interno di materie più generaliste. Ovviamente viene studiata nelle facoltà di storia, all'interno dei programmi di storia contemporanea, intrecciata con una prospettiva politico-sociale e lontana dall'analisi giuridica. Esattamente il contrario di quanto accade nelle facoltà di giurisprudenza, dove alcune nozioni di storia costituzionale sono incluse nei programmi di Diritto costituzionale e talvolta di Storia del diritto. In questo caso, l'immagine che rimane agli studenti è quella di un testo puramente normativo, incentrato sull'analisi degli articoli costituzionali e privo della necessaria contestualizzazione politica e dottrinale.

Nel campo dell'insegnamento, la storia costituzionale ha perso completamente la sua autonomia per diventare una materia puramente strumentale, al servizio di altri saperi considerati più essenziali. Così, nell'insegnamento della storia contempo-

ranea, la storia costituzionale non è altro che un segmento della contestualizzazione globale (politica, economica, sociale) che lo studente ottiene da ogni tappa cronologica che deve conoscere. Nella storia del diritto non rappresenta altro che un quadro normativo che si aggiunge (a volte allo stesso livello) ai processi di codificazione e alle altre disposizioni normative che hanno forgiato il complesso istituzionale di ogni periodo storico. E nel caso del Diritto costituzionale si presenta solo come un precedente dell'attuale Costituzione spagnola, al fine di tracciare le analogie e le differenze tra il passato e il presente.

Questo quadro desolante rivela che, a livello accademico, la storia costituzionale è regredita in Spagna a livelli che non si vedevano dagli anni '80, rifugiandosi nel campo della ricerca. In questo senso, può sembrare paradossale che ci sia un abisso tra l'ostracismo della storia costituzionale nell'insegnamento e il suo straordinario sviluppo nel campo della ricerca, in cui il numero di pubblicazioni, convegni, progetti di ricerca e tesi di dottorato ad essa dedicati è maggiore che mai. Ma questa situazione non deve sorprendere più di tanto perché in Spagna l'insegnamento universitario e la ricerca seguono spesso percorsi separati.

## 2. *Una disciplina senza metodo*

Il fatto che la storia costituzionale in Spagna manchi di autonomia come disciplina e che sia usata strumentalmente soprattutto nelle facoltà di Giurisprudenza e Storia ha portato con sé conseguenze che hanno un impatto negativo su di essa. La prima è l'assenza

di un metodo comune di analisi proprio della storia costituzionale.

La storia contemporanea, infatti, studia la storia costituzionale con una sua particolare metodologia storiografica in cui si intrecciano fattori socio-economici e politici. In questo modo, lo studente ottiene un'adeguata contestualizzazione, essenziale per la comprensione della storia costituzionale, ma può essere privato di altri strumenti senza i quali quest'ultima è necessariamente parziale. Da un lato, l'analisi dottrinale non è di solito abbondante, per cui si trascurano la storia del pensiero politico e l'evoluzione concettuale delle categorie su cui si basa il costituzionalismo. E senza una buona conoscenza delle idee politiche, è impossibile ottenere una comprensione approfondita della storia costituzionale. Spesso manca anche la conoscenza dei concetti giuridico-costituzionali da applicare all'analisi. È vero che molti storici hanno fatto un enorme sforzo per utilizzare le categorie fornite dagli studi giuridici, ma sono ancora molti quelli che confondono i concetti, li omettono o li usano con poca correttezza. Termini come "sovranità popolare" contro "sovranità nazionale", "riforma" contro "mutazione costituzionale", "monarchia parlamentare" contro "monarchia costituzionale" (per fare solo alcuni esempi) non sono sempre adeguatamente differenziati, mancando così del necessario rigore concettuale.

Questo non accade quando la storia costituzionale è insegnata da giuristi. Tuttavia, essi incorrono in problemi forse ancora più gravi. Il più rilevante è quello della decontestualizzazione: concentrandosi su un'analisi puramente normativa, tendono a ignorare (Diritto costituzionale) o a omettere (Storia del diritto) il contesto so-

cio-politico in cui queste norme sono state attuate. Ciò significa che, in larga misura, giuristi e storici sono agli antipodi: i primi hanno una buona padronanza dei concetti ma non conoscono il contesto; i secondi comprendono quest'ultimo ma non usano con facilità le categorie giuridiche. Ed entrambi spesso mancano di apporti dottrinali, un aspetto che hanno in comune.

L'analisi puramente normativa e decontestualizzata dell'insegnamento della storia costituzionale nelle facoltà giuridiche comporta un inconveniente molto comune: il presentismo. Le istituzioni del passato vengono analizzate secondo i paradigmi interpretativi del presente, dando luogo a un'immagine completamente distorta. A volte, questa ignoranza del contesto (politico, sociale, ma anche dottrinale) fa sì che l'uso delle categorie giuridiche – proprio la specialità dei giuristi – possa essere un'arma a doppio taglio perché se un termine che compare in una norma viene analizzato senza tener conto del tempo in cui è stato creato si possono commettere errori notevoli. Ad esempio, il significato del termine "repubblica federale" in Spagna all'inizio del XIX secolo non ha nulla a che vedere con il significato che ha oggi. È necessario sapere cosa la dottrina di allora intendeva con questo concetto, e non trasferire semplicemente ciò che noi oggi consideriamo tale a una realtà concepita due secoli fa.

Infatti, è questo il dibattito che si è aperto in Francia quando Guillaume Baccot ha rivelato quanto l'analisi di Carré de Malberg sulla distinzione tra sovranità nazionale e sovranità popolare nella Francia rivoluzionaria non fosse altro che una trasposizione nel passato di categorie del XX secolo che i costituenti francesi non avevano in mente<sup>3</sup>.



Allegory of the Spanish Republic, *litografia dal disegno di J. Barrera* (Archive National Historique, Section Guerre Civil, Salamanque)

Questo problema è attenuato nel caso degli studi di scienze politiche. In queste ultime, la materia del diritto costituzionale è generalmente limitata allo studio del diritto positivo, ma vi sono corsi di storia politica in cui è presente una componente essenziale di storia costituzionale. Tra questi, l'analisi delle dottrine politiche e la storia del pensiero politico, che sono scarsamente trattati, o del tutto assenti, nei programmi delle facoltà di Storia e Giurisprudenza. In questo caso, però, il problema è che il contesto storico o i concetti giuridici non ricevono la stessa attenzione. In ogni caso, è vero che la laurea in Scienze Politiche presenta un'interdisciplinarietà molto interessante, assente nelle lauree in Storia e Giurisprudenza. Così, negli studi universitari in Scienze Politiche, il fatto di avere materie giuridiche (come Diritto Costituzionale o Teoria Generale del Diritto) fornisce ai laureati la necessaria conoscenza dei concetti del Diritto; allo stesso tempo, la presenza di materie di storia moderna e contemporanea permette di comprendere il contesto in cui operano le dottrine politiche. Il risultato di questo approccio interdisciplinare è che, nel complesso, essi raggiungono una conoscenza eterogenea, con diversi prismi (normativo, politico-sociale e dottrinale) che permette loro di ottenere una visione più completa della storia costituzionale. Il problema sta nel fatto che queste conoscenze vengono fornite in modo frammentario, come se si trattasse di un puzzle, i cui pezzi possono essere incastrati solo con lo sforzo dello studente, che si farà un'idea dell'insieme a partire dai frammenti forniti. In effetti, sarebbe quasi come un puzzle senza il disegno guida corrispondente, che può essere completato solo dal modo in cui i pezzi si incastrano. Si tratta ovviamente di un compito molto complicato.

Il problema metodologico è molto rilevante perché impedisce un dialogo proficuo tra specialisti che si sono formati in storia costituzionale in facoltà diverse. Lo storico privilegerà il metodo storico, il giurista il metodo giuridico e il laureato in scienze politiche il metodo politico. Non esiste, quindi, un metodo comune di approccio alla storia costituzionale e gli studi che possono derivare dall'una o dall'altra branca del sapere finiscono per rimanere confinati nel proprio linguaggio, dando origine a una Torre di Babele.

Che esistano diversi modi di affrontare la storia costituzionale è un fatto che, d'altra parte, alcuni autori hanno iniziato a proporre isolatamente nel secolo scorso. Il primo a farlo fu Jerónimo Bécker, membro della Real Academia de Historia, tra il 1922 e il 1924. Sebbene la sua attività di ricerca fosse orientata principalmente allo studio delle relazioni estere della Spagna, nel 1896 aveva pubblicato un interessante libro sulla storia del pensiero politico spagnolo<sup>4</sup>. L'opera rivelava già il suo interesse per la dottrina politica, che avrebbe poi ripreso in un libro ancora più interessante dal punto di vista metodologico: *La reforma constitucional de España* (1923)<sup>5</sup>.

Questa monografia analizzava ogni tappa costituzionale spagnola studiando innanzitutto i suoi antecedenti, che costituiscono sostanzialmente una storia politica del periodo che ricomprende la formazione del testo costituzionale. Successivamente, si concentrò su quella che chiamò la storia di ciascuna delle Costituzioni, in cui si delineò il processo costituente, soffermandosi sui diari di seduta e sui processi verbali delle Cortes; infine, incluse una terza sezione dedicata al "Diritto costituzionale", in cui si analizzarono gli articoli dei testi normativi.

In breve, questa fu la prima opera che fece un chiaro tentativo di analizzare la storia costituzionale da una triplice prospettiva politico-istituzionale, dottrinale e normativa, pur non integrando ciascuna di queste visioni, ma trattandole separatamente.

Questa struttura sistematica è stata ampiamente ripresa da Joaquín Tomás Villarroya mezzo secolo dopo, nella sua breve storia del costituzionalismo spagnolo, pubblicata per la prima volta nel 1975. Come Bécker, Villarroya collocò l'origine del costituzionalismo spagnolo nel 1812, e non nello Statuto di Bayonne del 1808, e poi approfondì ogni tappa seguendo uno schema in cui prima si concentrava su una breve contestualizzazione storica, poi analizzava la "natura e i principi" (dove includeva la parte dogmatica), le "fonti" della Costituzione e gli organi costituzionali, e infine chiudeva l'esposizione con un breve riferimento all'applicazione costituzionale. L'obiettivo era quindi quello di fornire una visione sfaccettata, anche se necessariamente parcellizzata, del contesto storico (dimensione politico-sociale), degli articoli costituzionali (analisi normativa) e, infine, dell'effettiva applicazione del testo (analisi istituzionale). Alcuni aspetti di questa struttura colpiscono: ad esempio, il fatto che nella parte organica l'attenzione si concentri sulla configurazione dei rami esecutivo e legislativo, dimenticando il potere giudiziario.

Si può quindi affermare che i testi di Bécker e Tomás Villarroya hanno rappresentato un notevole progresso nella metodologia della storia costituzionale, tentando almeno di offrirne una visione da diverse prospettive. Il limite principale dei loro contributi derivava dalla compartimentazione dell'analisi: i quadri normativi, dot-

trinali e istituzionali apparivano totalmente separati, come se formassero realtà distinte, cosicché spettava al lettore completare il puzzle e interconnettere i pezzi che gli autori offrivano solo separatamente.

Questa carenza è stata colmata da Joaquín Varela Suanzes, che è stato, senza dubbio, l'autore spagnolo che ha contribuito maggiormente alla metodologia della storia costituzionale nel nostro Paese<sup>6</sup>. E lo ha fatto su più fronti. Da un lato, è stato il primo a riflettere espressamente su questioni metodologiche<sup>7</sup>. Si può dire che i contributi di Bécker e Tomás Villarroya siano stati, in una certa misura, taciti, poiché non hanno mai analizzato la particolarità del loro approccio metodologico. Joaquín Varela, invece, ha dedicato numerose opere alla trattazione specifica della metodologia, che quindi non solo può essere dedotta dai suoi studi storico-costituzionali, ma è anche espressamente formulata in testi monografici dedicati al metodo da lui impiegato. D'altra parte, Joaquín si è spinto molto oltre rispetto agli autori che lo hanno preceduto: non solo ha apportato la dimensione comparativa come elemento imprescindibile per l'analisi del costituzionalismo spagnolo (in contrapposizione a coloro che sono rimasti, e talvolta rimangono, accecati dall'idea che il nostro costituzionalismo sia autoreferenziale e che non sia altro che il vecchio cliché che "Spain is different" che ci ha tanto isolato), ma anche per il fatto che ha finalmente utilizzato un triplice approccio integrato (normativo, dottrinale e istituzionale). Quest'ultimo contributo è essenziale e rende anche la storia costituzionale molto più complessa: lungi dal trattare i tre approcci in modo indipendente, Joaquín Varela ha insistito sulla necessità di esaminare il costituzionalismo dai tre punti

di vista contemporaneamente, dando così un'immagine tridimensionale, integrata e onnicomprensiva che fino ad allora mancava.

Va notato che l'interesse di Joaquín Varela per gli aspetti metodologici rispondeva alla sua ferma convinzione che la storia costituzionale rappresentasse una disciplina autonoma e che, pertanto, non fosse in alcun modo parte integrante di altre materie, come la Storia contemporanea, il Diritto costituzionale, la Storia del diritto o la Scienza politica. E questa autonomia rendeva necessaria la progettazione di un proprio corpus metodologico.

### 3. *Una disciplina quasi orfana di libri di testo (I): precedenti del XIX secolo*

La presenza di libri di testo sostanzialmente orientati all'insegnamento universitario è di solito un buon termometro per misurare la salute di una disciplina. Nel caso spagnolo, la scarsità, la semplicità o l'obsolescenza di materiali specificamente orientati alla storia costituzionale – sia spagnola che comparata – rivela quanto questa sia una disciplina in cui c'è ancora molta strada da fare.

Va da sé che, in mancanza di un sufficiente *background* costituzionale, nei primi due terzi del XIX secolo si moltiplicarono le analisi delle sole Costituzioni in vigore o degli eventi politici in testi vicini nel tempo, generalmente narrati dai loro stessi protagonisti. È il caso, per fare solo qualche esempio, delle opere del Conte di Toreno<sup>8</sup> o di Agustín Argüelles<sup>9</sup>. La creazione di cattedre di diritto costituzionale nella breve parentesi del Triennio Liberale

(1820-1823) diede luogo, da parte sua, alla comparsa di testi analitici sulla Costituzione di Cadice, anche se ovviamente, essendo all'epoca un testo in vigore, tali opere non rappresentano un precedente dei manuali di storia costituzionale, ma di quelli di diritto costituzionale positivo.

Negli anni Sessanta del Novecento, Juan Rico y Amat inaugurò quella che oggi si può propriamente definire la storia politica della Spagna liberale, narrando le vicende politiche della prima metà del XIX secolo<sup>10</sup> e recuperando la memoria dei deputati delle varie Cortes costituenti a partire dal 1812<sup>11</sup>. Nello stesso periodo apparve l'opera del conte tedesco di Hamel (tradotta in spagnolo da Baltasar Anduaga y Espinosa) che, sulla scia di Sempere y Guarinos<sup>12</sup>, descriveva la "Historia Constitucional" del Medioevo, pur estendendo la sua esposizione alla data della morte di Fernando VII<sup>13</sup>. L'opera dedicava solo poche pagine, per altro molto critiche, alla Costituzione di Cadice, senza menzionare quella di Bayonne. Ciò è perfettamente comprensibile, dato che si trattava di un'opera scritta per la maggior gloria dei Borboni.

Lo studio analitico della storia costituzionale alla fine del XIX secolo sembrava trovare la sua sede principale nei trattati di Diritto politico, alcuni dei quali comprendevano una sezione storica in cui, in generale, si descriveva l'intera storia politica e le istituzioni della Spagna, sfumando alla fine della narrazione la fase costituzionale. In questo senso, si può affermare che l'approccio manualistico alla storia costituzionale affonda le sue radici nel Diritto Politico, ed è quindi legato nelle sue origini al Diritto Costituzionale.

Ciononostante, nei primi trattati di diritto politico, la storia costituzionale spa-

gnola aveva una presenza marginale. Così, occupò poco spazio nel manuale di Colmeiro, pubblicato nel 1858<sup>14</sup>, poiché, dopo aver dedicato ampia attenzione alle istituzioni dell'*Ancien Régime*, la Spagna costituzionale meritava a malapena un'epigrafe in cui si limitava a citare le Costituzioni, per poi indicare i contenuti che un buon codice politico avrebbe dovuto includere. La presenza di una sezione di storia costituzionale aumentò nei trattati di Aller del 1875<sup>15</sup> e di Santamaría de Paredes del 1880<sup>16</sup>, anche se la Spagna medievale occupava ancora la maggior parte della narrazione storica. Altri testi, come quelli di Izaga e di Enrique Gil Robles<sup>17</sup>, non contenevano quasi nessun riferimento storico, essendo più interessati alla trattazione teologica e morale.

Lo scarso peso che l'analisi della Spagna costituzionale aveva nei trattati di diritto politico, in contrasto con il resoconto dettagliato della storia politica dell'*Ancien Régime*, comincerà ad essere invertito con il testo di Ricardo Rovira y Rabassa, in cui l'analisi della storia costituzionale occupa un posto di rilievo<sup>18</sup>. Tuttavia, dovremo aspettare Adolfo Posada – a cui farò riferimento quando tratterò della Seconda Repubblica – per trovare una trattazione davvero importante e profonda della storia costituzionale spagnola.

Il decennio precedente la proclamazione della Seconda Repubblica vide la pubblicazione di una serie di opere di interesse per la storia costituzionale, sia di politici che di storici, che completavano la visione offerta dai giuristi nei loro trattati. Particolare attenzione merita il già citato testo di Jerónimo Bécker (*La reforma constitucional en España*, 1923), che sarà seguito poco dopo da *Orígenes del régimen constitucional en España* (1928) di Melchor Fernández Almagro, una

breve opera di sintesi, in linea con la linea di lavoro di questo autore, poco incline a un uso massiccio di fonti, ma con una grande capacità di divulgazione. Quest'ultima risente dell'influenza di Sanz Cid<sup>19</sup>, di Adolfo Posada (che vedremo nella sezione successiva) e di altri precedenti studiosi di storia costituzionale (che cita a più riprese nel testo), mentre l'aspetto forse più rilevante è l'analisi delle diverse sezioni materiali della Costituzione di Cadice: il potere reale, i Segretari di Stato e d'ufficio, i Consigli, le Cortes, la vita locale e i diritti individuali. Si allontana così dalla mera narrazione cronologica tipica degli storici.

#### 4. *Una disciplina quasi orfana di libri di testo (II): dalla Seconda Repubblica alla transizione politica*

La Seconda Repubblica non è stata, da parte sua, un periodo molto fertile per la storia costituzionale, forse trascinata dal vortice costituente e dalle "tendenze moderne" del diritto costituzionale, per usare la conosciuta espressione di Mirkine-Guetzevitch<sup>20</sup>, o forse motivata dalla crisi del parlamentarismo, o dal fatidico ricordo del costituzionalismo della Restaurazione. Tuttavia, anche la brevità della Seconda Repubblica è un fattore decisivo per spiegare l'assenza di testi di storia costituzionale.

In questo periodo si distinsero nella trattazione della storia costituzionale due pubblicisti intellettualmente legati tra loro: Adolfo Posada e il suo discepolo Nicolás Pérez Serrano. Entrambi avevano un elemento in comune che poteva spiegare il loro interesse per la storia: l'allontanamento dal modello normativista all'epoca

in voga a seguito delle esperienze di Weimar e dell’Austria.

Adolfo Posada, uno dei giuristi più brillanti (e prolifici) del Novecento spagnolo, dedicò il secondo volume del *Tratado de Derecho Político*, pubblicato per la prima volta nel 1893, all’analisi del “Diritto costituzionale comparato”, dove analizzò la storia costituzionale inglese, americana, francese, tedesca e, naturalmente, spagnola, sulla base della sua concezione chiaramente liberale delle Costituzioni come prodotto storico dell’affermazione della libertà di fronte al potere pubblico<sup>21</sup>. Questa visione comparativa distanziava l’opera di Posada dagli altri trattati di diritto politico dell’epoca e anche dagli studi di storia politica spagnola, che mancavano di riferimenti alle esperienze costituzionali straniere. Lo studio della storia costituzionale comparata fu così inaugurato in Spagna.

Per Posada, il costituzionalismo del presente non poteva essere pienamente spiegato senza precedenti storici e quindi, quando dedicò una monografia a un’analisi approfondita della neonata Costituzione repubblicana del 1931<sup>22</sup>, lo studio della storia costituzionale – con un contenuto in molti casi identico a quello del *Tratado* – occupò quasi la metà del libro.

In breve, Posada avrebbe trasformato la storia costituzionale in una conoscenza essenziale per la formazione degli insegnanti di diritto politico. Egli stesso, infatti, riconosceva che era stato proprio studiando questa materia all’Università di Oviedo sotto la guida di Rafael de Ureña che aveva percepito «l’interesse che lo studio della politica ispanica ha per la formazione del giurista e del politico spagnolo»<sup>23</sup>.

Come Posada, anche Pérez Serrano prese le distanze dal normativismo. Nel suo studio

metodologico sul Diritto politico, criticò il metodo kelseniano e sottolineò la necessità di analizzare anche gli antecedenti politici e costituzionali, avanzando così «dall’antico al moderno, dallo storico all’attuale»<sup>24</sup>. Per questo motivo, non deve sorprendere che nella sua dissertazione Pérez Serrano abbia incluso, all’interno della “Parte speciale”, diverse lezioni dedicate alla storia costituzionale comparata. Egli stesso si era fatto carico di sottolineare l’importanza di mettere in relazione il costituzionalismo spagnolo con quello straniero, mostrando le concomitanze e le differenze e collocando il diritto pubblico spagnolo nel posto di rilievo che, a suo avviso, gli corrispondeva. Il rafforzamento dell’elemento nazionale si percepisce nel fatto che egli iniziò questi argomenti proprio con la Spagna. Con il titolo “La evolución constitucional en España”, Pérez Serrano illustrò in dettaglio l’argomento a partire dalla Costituzione di Bayonne (e non dall’“Estatuto”) fino al processo costituente del 1931. Solo dopo continuava l’analisi concentrandosi sulla storia costituzionale inglese, americana, francese e mitteleuropea.

Anche altri professori di Diritto Politico includevano lezioni di storia costituzionale nella loro cattedra, come nel caso di Eduardo L. Llorens e, in misura minore, di Francisco Ayala. L’opera Llorens mostra fino a che punto la storia costituzionale fosse ancora concepita come una conoscenza strumentale, il cui scopo era quello di comprendere meglio il diritto positivo: «senza la comprensione delle circostanze che le hanno precedute [le attuali Costituzioni], la conoscenza delle istituzioni politiche in un determinato momento non è completa»<sup>25</sup>.

L’impulso dato ai manuali e all’insegnamento della storia costituzionale durante

la Seconda Repubblica fu necessariamente effimero, a causa della breve durata del periodo, cui seguì un lunghissimo periodo di sicurtà durante il regime di Franco. È chiaro che il nuovo regime non era interessato a nulla che riguardasse il costituzionalismo e il regime liberale.

Ciò non ha impedito, tuttavia, la nascita di alcune opere di riferimento per la storia costituzionale. Storici come Miguel Artola e Federico Suárez – ideologicamente opposti tra loro – produssero studi sulle origini del costituzionalismo spagnolo. Ma i trattati di storia costituzionale dovettero aspettare che un professore di diritto politico li rilanciasse. Nel 1955, Luis Sánchez Agesta pubblicò presso l'*Instituto de Estudios Políticos* la sua *Historia del constitucionalismo español*, che sarebbe diventata il principale riferimento della disciplina per quasi mezzo secolo. Due furono le principali novità introdotte da Sánchez Agesta rispetto ai precedenti trattati di altri professori di Diritto politico: da un lato, il suo fu il primo testo dedicato monograficamente alla storia costituzionale, dandole sostanza in sé e non solo una parte esplicativa del presente. Ovviamente, il momento era propizio per questo: durante la dittatura franchista, non era possibile considerare il costituzionalismo storico come un precedente per il regime attuale. La seconda caratteristica distintiva del lavoro di Sánchez Agesta è che la sua analisi è molto incentrata sull'aspetto dottrinale, cioè non tanto sull'analisi normativa delle Costituzioni quanto sulle ideologie sottostanti. Come chiarisce il titolo del volume, la sua è una storia del "costituzionalismo", e non delle Costituzioni.

Negli anni Sessanta, dopo l'approvazione della *Ley Orgánica del Estado* (1967), par-

te della dottrina iniziò a parlare di "costituzionalizzazione" del regime<sup>26</sup>. E, sebbene si trattasse di una valutazione poco realistica, permise almeno di attenuare la carica negativa che lo stesso termine "costituzionalismo" aveva per il regime dittatoriale. Di conseguenza, in questa fase iniziarono a essere pubblicate raccolte di Costituzioni storiche, il cui punto di arrivo furono le Leggi fondamentali di Franco. La più rilevante fu senza dubbio quella del giurista Diego Sevilla Andrés, del 1969<sup>27</sup>.

Già negli anni Settanta, un altro professore di diritto politico, Joaquín Tomás Villarroja, pubblicò quello che è forse il manuale di storia costituzionale spagnola più letto fino ad oggi. Con più di una dozzina di edizioni, la sua *Breve historia del constitucionalismo español* (prima edizione del 1975) fu un buon complemento al manuale di Sánchez Agesta poiché ciò che mancava al primo era proprio l'analisi dottrinale presente nel secondo.

Dopo la Transizione politica, il recupero del passato costituzionale della Spagna è diventato un aspetto di straordinaria importanza, non solo accademica ma anche politica. Questo spiega le numerose sintesi di storia costituzionale spagnola che proliferarono, soprattutto negli anni Ottanta e nei primi anni Novanta, come quelle scritte, tra gli altri, da Francisco Fernández Segado (1981), Jordi Solé Tura ed Eliseo Aja (1988), Antonio Torres del Moral (1988), Emilio Attard (1988), Bartolomé Clavero (1989) e Rafael Jiménez Asensio (1992)<sup>28</sup>. Vale la pena notare che gli autori di questi manuali sono stati professori di diritto costituzionale, piuttosto che gli storici e, d'altra parte, che tutte le opere citate erano ancora sintesi molto stringate di storia costituzionale, descrittive e, in questo senso, più adatte come

manuali per le scuole superiori o per i corsi universitari che come opere utilizzabili anche dai ricercatori.

Proprio per superare questo limite è stato realizzato quello che è senza dubbio il più importante manuale di storia costituzionale attualmente esistente in Spagna: *Historia Constitucional de España* (2020), un'opera postuma di Joaquín Varela Suanzes<sup>29</sup> a cui ha dedicato gli ultimi anni della sua vita, anche se la sua progettazione e la sua ideazione sono state lunghe più di due decenni. Opera di straordinaria importanza, riunisce la visione tridimensionale della storia costituzionale (normativa, dottrinale e istituzionale) apportata da Joaquín Varela, creando un testo difficilmente superabile.

5. *Una disciplina quasi orfana di libri di testo (III): la storia costituzionale comparata*

Come si è già sottolineato, la prospettiva comparativa è stato un aspetto poco esplorato dalla storiografia spagnola fino a quando non è stata ripresa dai professori di Diritto politico, in particolare da Adolfo Posada. L'importanza delle esperienze costituzionali straniere durante la Seconda Repubblica spiega perché proprio in quel periodo la storia costituzionale spagnola – indissolubilmente legata all'insegnamento del diritto positivo – fu spiegata come parte di una più ampia esposizione del costituzionalismo occidentale.

Tuttavia, questa dimensione comparativa è stata presto dimenticata e lo studio della storia costituzionale comparata è un settore in cui gli accademici spagnoli non hanno abbondato. Per molto tempo, l'opera di riferimento è stata il libro *Derecho Cons-*

*titucional Comparado*, scritto dal professore di diritto politico Manuel García Pelayo<sup>30</sup> e pubblicato in Messico, dove rimase fino alla caduta del regime di Franco, quando tornò per essere eletto come primo presidente della Corte costituzionale spagnola. In realtà il libro di García Pelayo si occupava di diritto positivo, la cui esposizione storica era solo una parte e, per di più, priva di qualsiasi riferimento alla Spagna. In questo senso, la storia costituzionale continuò ad assumere un ruolo puramente strumentale rispetto all'insegnamento delle Costituzioni in vigore. Questo spiega perché, quando il volume è stato scritto durante il regime di Franco, la storia costituzionale spagnola era assente.

Oltre al libro di García Pelayo, tra i pochi autori che hanno scritto di storia costituzionale comparata, spiccano due autori, Joaquín Varela Suanzes e Clara Álvarez Alonso che, come ho già sottolineato, hanno insegnato materie sull'argomento rispettivamente all'Università di Oviedo e all'Università Autónoma de Madrid. Il primo ha scritto alcune interessanti note che a tutt'oggi sono rimaste inedite e che speriamo di pubblicare a breve nell'ambito di un progetto di *Opera Omnia* che sta curando la *Cátedra de Historia Constitucional "Martínez Marina"* dell'Università di Oviedo. Per quanto riguarda la materia insegnata da Clara Álvarez Alonso, essa ha dato vita a un magnifico studio di storia costituzionale comparata, di straordinario spessore dottrinale<sup>31</sup>, in cui uno degli aspetti più rilevanti è l'idea del diritto di proprietà come elemento fondamentale sull'origine del costituzionalismo occidentale; una teoria in cui non si può ignorare l'influenza che Paolo Grossi ha avuto sulla professoressa madrilenia.

Con queste poche eccezioni, la mancanza di manuali che potessero essere utilizzati nell'insegnamento universitario per analizzare la storia costituzionale comparata (cosa più presente nelle facoltà di storia che in quelle di giurisprudenza) è stata colmata attraverso la traduzione di alcune opere straniere rilevanti. Forse la più popolare vi è stata quella di Nicola Mateucci<sup>32</sup>, seguita da quelle di Maurizio Fioravanti, Dieter Grimm, M. J. C. Vile e Horst Dippel<sup>33</sup>. Tra i pochi spagnoli che si sono impegnati in questa direzione, la maggior parte sono stati tutti giuristi<sup>34</sup> ad eccezione di Miguel Artola<sup>35</sup>, uno degli storici più influenti e perspicaci del XX secolo<sup>36</sup>, che è stato seguito da altri storici spagnoli, con poche eccezioni<sup>37</sup>.

Questa carenza di manuali di storia costituzionale comparata può essere colmata, in una certa misura, solo dalle raccolte di costituzioni storiche che sono apparse – anch'esse a sprazzi – in Spagna. Una delle prime è stata l'opera del già citato Miguel Artola, anche se dedicata esclusivamente alle dichiarazioni dei diritti e che incorpora le fonti originali solo in forma frammentaria<sup>38</sup>. Molto più ambiziosa è stata senza dubbio la più rilevante raccolta di Costituzioni storiche in prospettiva comparata, ancora una volta di Joaquín Varela<sup>39</sup>.

## 6. Due parole per concludere

L'insegnamento della storia costituzionale in Spagna (sia essa spagnola o comparata) continua ad essere eccezionale nel nostro Paese. Integrata negli studi di Diritto, Storia o Scienze Politiche, ha smesso di essere una materia autonoma (uno status di cui ha goduto solo per poco tempo) per acquisire un carattere puramente strumentale rispetto alle altre materie. Questa circostanza non solo le ha impedito di acquisire autonomia, ma genera anche un'enorme confusione metodologica, fornisce allo studente una visione frammentata e scoraggia la stesura di manuali specificamente dedicati alla storia costituzionale.

Tutto ciò è in contrasto con il magnifico stato di salute di cui gode la storia costituzionale tra gli accademici spagnoli. Si può dire, infatti, che mai prima d'ora in Spagna si è registrata una così grande attenzione al tema da parte di giuristi, storici e politologi. Vale la pena chiedersi, tuttavia, perché la ricerca e l'insegnamento seguano percorsi divergenti.

<sup>1</sup> La *Cátedra de Historia Constitucional "Martínez Marina"* dell'Università di Oviedo è stata creata nel 2019, ma in realtà è nata nel 2008 come Seminario, creato dal Vice-Rettorato di Estensione Universitaria. La rivista "Historia Constitucional", invece, è stata creata nel 2008, sempre presso

l'Università di Oviedo. Entrambe le iniziative sono state promosse da Joaquín Varela Suanzes-Carpegna. Nel caso della cattedra, devo sottolineare che la sua visita a Macerata e la sua collaborazione con il Laboratorio "Antoine Bar nave" di quell'università italiana sono state decisive per incorag-

giarlo a creare in Spagna un'istituzione dedicata alla storia costituzionale, anche se più modesta.

<sup>2</sup> Sebbene questa possa essere considerata un'affermazione soggettiva (alla quale non mi sottraggo dato il mio rapporto accademico e personale con Joaquín Varela), ci sono circostanze che la cor-

roborano: non solo il fatto che è praticamente l'unico accademico che ha dedicato tutta la sua vita di ricerca alla storia costituzionale (con quasi 300 pubblicazioni sull'argomento), ma anche il fatto che ha creato l'unica cattedra e l'unica rivista in Spagna dedicate a questa disciplina, come accennato nella nota precedente. D'altra parte, è stato l'unico ricercatore che ha cercato di apportare il proprio metodo, riflettendo, contribuendo con numerose pubblicazioni alle riflessioni metodologiche sulla storia costituzionale. Su queste circostanze rimando al dossier incluso nel numero 24 della rivista *Historia Constitucional*, dedicato a Joaquín Varela nel quinto anniversario della sua morte.

<sup>3</sup> G. Bacot, *Carré de Malberg et l'origine de la distinction entre souveraineté du peuple et souveraineté nationale*, Paris, Éditions du Centre National de la Recherche Scientifique, 1985.

<sup>4</sup> J. Becker, *La Tradición política española: apuntes para una biblioteca española de políticos y tratadistas de filosofía política*, Madrid, Tipografía de Raoul Péant, 1896.

<sup>5</sup> J. Becker, *La reforma constitucional en España. Estudio histórico-crítico acerca del origen y vicisitudes de las Constituciones españolas*, Madrid, Imprenta de Jaime Ratés Martín, 1923. Esiste un'edizione anastatica pubblicata da Analecta editorial, Navarra, 2005.

<sup>6</sup> Ne parlo nel primo capitolo di I. Fernández Sarasola, *Utopías Constitucionales. La España posible en los proyectos constitucionales (1786-1931)*, Madrid, Centro de Estudios Políticos y Constitucionales, 2022, pp. 27-30.

<sup>7</sup> Tra le altre pubblicazioni: J. Varela Suanzes-Carpegna, *Algunas reflexiones metodológicas sobre la Historia Constitucional*, in «Historia Constitucional», núm. 8, 2007, p. 246; Varela Suanzes-Carpegna, Joaquín: *Algunas reflexiones metodológicas sobre la historia constitucional*, Figuerue-

lo Burrieza, Ángela, Enríquez Fuentes, Gastón J., Núñez Torres, Michael, *Derecho, Ciencias y Humanidades*, Comares, Granada, 2010, p. 251; J. Varela Suanzes-Carpegna, *Historia e historiografía constitucionales*, Madrid, Trotta, 2015, p. 13. Va aggiunto che Joaquín Varela ha intervistato quattro importanti figure europee (Ernst Wolfgang Böckenförde, Michel Troper, M. J. C. Vile e Maurizio Fioravanti) nella rivista da lui diretta, *Historia Constitucional*, e una delle domande che ha sempre posto loro è stata proprio la loro opinione sul metodo della storia costituzionale.

<sup>8</sup> Nella sua celebre *Historia del levantamiento, guerra y revolución de España*, scritta tra il 1827 e il 1837, Toreno dedica brevi ma sostanziose pagine al processo costituente di Cadice, analizzando sia gli articoli dello Statuto di Bayonne che la Costituzione del 1812. Tuttavia, dedica maggiore attenzione alle vicissitudini politiche delle Cortes de Cádiz in un opuscolo molto meno conosciuto che è la *Noticia de los principales sucesos ocurridos en el gobierno de España, desde el momento de la insurrección en 1808, hasta la disolución de las Cortes ordinarias en 1814, por un español residente en Paris*. Per un'analisi dettagliata della vita e dell'opera di questo liberale, cfr. J. Varela Suanzes-Carpegna, *El Conde de Toreno. Biografía de un liberal (1786-1843)*, Madrid, Marcial Pons, 2005.

<sup>9</sup> A. Argüelles, *Exámen histórico de la reforma constitucional que hicieron las Cortes generales y extraordinarias desde que se instalaron en la isla de León el día 24 de setiembre de 1810, hasta que cerraron en Cadiz sus sesiones en 14 del propio mes de 1813*, Londres, Imprenta de Carlos Wood e hijo, 1835.

<sup>10</sup> J. Rico y Amat, *Historia política y parlamentaria de España (desde los tiempos primitivos hasta nuestros días: escrita y dedicada a S.M. la Reina Doña Isabel III)*, Madrid, Imprenta de las Escuelas Pías, 1860-1861.

<sup>11</sup> J. Rico y Amat, *El libro de los diputados y senadores: juicios críticos de los oradores más notables desde la cortes de Cádiz hasta nuestros días, con la inserción íntegra del mejor discurso que cada uno de ellos ha pronunciado*, Madrid, Establecimiento Tipográfico de Vicente y Lavajos, 1862-1866. Alcuni precedenti di tali biografie esistevano già: Anónimo, *Condiciones y semblanzas de los diputados a las Cortes para la Legislatura de 1820 y 1821*, Gibraltar, 1821; Anónimo, *Condiciones y semblanzas de los señores diputados a Cortes para los años de 1822 y 1823*, Madrid, Imprenta del Zurriago, 1822; Charles Le Brun, *Retratos políticos de la Revolución de España*, Impreso en Filadelfia, 1826.

<sup>12</sup> L'opera di Juan Sempere y Guarinos intitolata *Memorias para la historia de las constituciones españolas*, Paris, Imprenta de P.N. Rougeron, 1820, era una legittimazione del regime costituzionale instaurato da Rafael del Riego nel Triennio liberale, ma in realtà non si trattava di un'opera di storia costituzionale in senso stretto, nonostante il titolo, bensì di un'esegesi dei precedenti storici del sistema rappresentativo spagnolo durante il Medioevo, tornando così all'idea di "costituzione storica".

<sup>13</sup> V. Du-Hámel, *Historia constitucional de la monarquía española desde la invasión de los bárbaros hasta la muerte de Fernando VII: 411-1833, por el conde Victor Du-Hámel; traducida, anotada y adicionada hasta la mayoría de la reina doña Isabel II ... por Baltasar Anduaga y Espinosa*, Madrid, Imprenta de D. Manuel G. Uzal, 1845-1846, 2 vols.

<sup>14</sup> M. Colmeiro, *Elementos de derecho político y administrativo de España*, Imprenta de Gabriel Alhambra Madrid, 1858.

<sup>15</sup> D.E. Aller, *Exposición elemental teórico-histórica del derecho político*, Madrid, Librería de Victoriano Suárez, 1875, dove dedica l'ultima parte a una sintesi storica delle

istituzioni spagnole. La sezione sulla Storia costituzionale occupa appena le pagine 287-303, limitandosi a una brevissima descrizione dei principi di ciascuna Costituzione, dedicando un po' più di spazio alla Costituzione di Cadice, accennando anche allo sviluppo storico.

<sup>16</sup> Nel suo *Curso de Derecho Político*, Santamaría de Paredes divideva la storia del diritto politico spagnolo in cinque periodi, l'ultimo dei quali corrispondeva proprio alla "España Constitucional" (dal 1808 al regno di Alfonso XIII). In totale, si tratta di poco più di una dozzina di pagine che culminano in un'analisi sull'impatto dei partiti politici nel regime costituzionale.

<sup>17</sup> L. Izaga, *Elementos de Derecho Político*, Bilbao, Admón. de El Mensajero del Corazón de Jesús, 1922. Gil Robles, da parte sua, ha dedicato solo il capitolo XIV del secondo volume al "costituzionalismo", con riferimenti alla Gran Bretagna, agli Stati Uniti, alla Francia e alla Germania, ma omettendo qualsiasi cenno alla storia costituzionale spagnola. E. Gil Robles, *Tratado de Derecho Político* (1899-1901 Madrid), Afrodisio Aguado Editores, 1961.

<sup>18</sup> R. Rovira y Rabassa, *Tratado de derecho político: además de las fundamentales teorías en que descansa la ciencia política; contiene una parte histórica en la que se ocupa del desenvolvimiento de las instituciones políticas de España, y del examen y crítica de las constituciones desde la del año 1812 á la de 1876: con mas el estatuto real de 1834, las cuales se insertan íntegras en el presente "tratado"*, Madrid, Librería de Leocadio López, 1882.

<sup>19</sup> Carlos Sanz Cid ha realizzato il più importante studio sulla Costituzione di Bayonne in Spagna, frutto di un'approfondita indagine negli *Archives Nationales* di Paris. C. Sanz Cid, *La Constitución de Bayona*, Madrid, Reus, 1922.

<sup>20</sup> In questo periodo, uno degli esempi più emblematici del co-

stituzionalismo tra le due guerre, che ha avuto un'influenza notevole sulla Costituzione del '31: *La Constitución alemana de 11 de Agosto de 1919. Texto completo, comentarios, introducción histórica y juicio general por el Dr. Ottmar Bühler. Traducción de la tercera edición alemana por José Rovir*, Barcelona, Teller Gráfico Editorial Labor, 1931. La compilazione di Mirkinè è stata pubblicata anche in traduzione da B. Mirkinè-Guetzevitch, *Las nuevas constituciones del mundo: Textos íntegros de las de Alemania, Baviera, Prusia, Austria*, con uno studio preliminare di Boris Sergueevitch Mirkinè-Guetzevitch, Madrid, Editora España, 1931.

<sup>21</sup> A. Posada, *Tratado de Derecho Político*, Madrid, Librería General de Victoriano Suárez, 1935 (5ª edición), vol. II, pág. 31.

<sup>22</sup> A. Posada, *La nouvelle Constitution espagnole*, Paris, Recueil Sirey, 1932.

<sup>23</sup> A. Posada, *Fragmentos de mis memorias*, Oviedo, Publicaciones de la Universidad de Oviedo, 1983, p. 76.

<sup>24</sup> N. Pérez Serrano, *Estudio acerca del concepto, método, fuentes y programas del Derecho Político español, comparado con el extranjero* (1932), in N. Pérez Serrano, *Escritos de Derecho Político*, Madrid, Instituto de Estudios de Administración Local, 1984, vol. I, p. 57.

<sup>25</sup> E. L. Llorens, *Notas sobre el concepto, método y fuentes y programas del Derecho Político Español comparado con el extranjero* (Madrid, 1933), in S. Martín Martín, *El Derecho Político de la Segunda República*, Madrid, Universidad Carlos III, 2011, p. 162.

<sup>26</sup> G. Fernández de la Mora, *Los teóricos izquierdistas de la democracia orgánica*, Barcelona, Plaza y Janés, 1985; R. Fernández-Carvajal, *La Constitución española*, Madrid, Editora Nacional, 1969.

<sup>27</sup> D. Sevilla Andrés, *Constituciones y otras leyes y proyectos políticos de España*, Madrid, Editora Nacional, 1969, 2 vols. Negli anni Cinquanta e Sessanta cominciarono

ad emergere altre compilazioni, anche se in modo isolato: R. Sáinz de Varanda, F. Laguna Aranda, T. Sánchez Casajus, *Colección de Leyes Fundamentales*, Zaragoza, Acirbia, 1957; E. Tierno Galván, *Leyes políticas españolas fundamentales (1808-1936)*, Madrid, Tecnos, 1968. Come si può notare, l'uso del termine "costituzioni" nei titoli di queste compilazioni è stato evitato e sostituito dal termine "leggi fondamentali" o "leggi politiche".

<sup>28</sup> L'elenco è abbondante, mi limiterò a citare solo alcuni esempi. Durante il regime franchista, due opere di professori di diritto politico erano ancora in stampa: D. Sevilla Andrés, *Esquema de Historia Constitucional de España (1800-1948)*, Valencia, Gior, 1948; D. Sevilla Andrés: *Historia constitucional de España: 1800-1966*, Valencia, Escuela Social, 1966; R. Fernández-Carvajal: *Síntesis de Historia Constitucional de España: 1808-1936*, Universidad de Murcia, Murcia, 1972. In seguito, sono soprattutto i costituzionalisti a dedicarsi a questo tipo di pubblicazioni anche perché la "Storia costituzionale spagnola" rientrava nei programmi dell'insegnamento di Diritto costituzionale insegnata in tutte le facoltà di giurisprudenza spagnole. Vedi a titolo di esempio: F. Fernández Segado, *Las constituciones históricas españolas: (una introducción jurídica)*, Madrid, ICAI, 1981; J. Solé Tura, E. Aja, *Constituciones y periodos constituyentes en España (1808-1936)*, Madrid, Siglo XXI, 1988; A. Torres del Moral, *Constitucionalismo histórico español*, Átomo ediciones, Madrid, 1988; R. Jiménez Asensio, *Apuntes para una historia del constitucionalismo español*, Zarauz, Editorial Itxaropena Sa, 1992; J. Peña González, *Historia política del constitucionalismo español*, Madrid, Prensa y Ediciones Iberoamericanas, 1995; C. Núñez Rivero, *Historia constitucional de España*, Madrid, Universitas, 1997. Tra i giuristi

- impegnati in politica: E. Attard, *El constitucionalismo español, 1808-1978: ensayo histórico-jurídico*, Valencia, Quiles, 1988. Tra gli storici del diritto: B. Clavero, *Evolución histórica del constitucionalismo español*, Madrid, Tecnos, 1984; *íd.*, *Manual de Historia Constitucional de España*, Madrid, Alianza, 1989.
- <sup>29</sup> J. Varela Suanzes, *Historia constitucional de España*, Madrid, Marcial Pons, 2020. Purtroppo, io stesso sono stato costretto a rivedere e completare alcuni capitoli, su richiesta di Joaquín Varela (in condizioni di salute precarie) che, con la sua caratteristica gentilezza, mi ha chiesto di apparire come curatore dell'opera. Joaquín Varela morì solo pochi mesi prima che l'opera vedesse finalmente la luce.
- <sup>30</sup> M. García Pelayo, *Derecho Constitucional comparado*, Madrid, Revista de Occidente, 1950, con edizioni successive fino al 1967. In Spagna è stato ripubblicato da Alianza nel 1984 e ristampato nel 1991. Nel 1999 la stessa casa editrice ha pubblicato una nuova edizione, con un'introduzione di Manuel Aragón Reyes, inserita nella collana "Manuales".
- <sup>31</sup> C. Álvarez Alonso, *Lecciones de historia del constitucionalismo*, Madrid, Marcial Pons, 1999.
- <sup>32</sup> N. Mateucci, *Organización del poder y libertad. Historia del constitucionalismo moderno*, Madrid, Trotta, 1998.
- <sup>33</sup> M. Fioravanti, *Constitución. De la antigüedad a nuestros días*, Madrid, Trotta, 2001; D. Grimm, *Constitucionalismo y derechos fundamentales*, Madrid, Trotta, 2006 (Il titolo è fuorviante: si tratta infatti di una vera e propria storia costituzionale); M. J. C. Vile, *Constitucionalismo y separación de poderes*, Madrid, Centro de Estudios Políticos y Constitucionales, 2007; H. Dippel, *Constitucionalismo moderno*, Madrid, Marcial Pons, 2009.
- <sup>34</sup> C. Álvarez Alonso, *Lecciones de Historia del constitucionalismo*, Madrid, Marcial Pons, 1999; E. González Hernández, *Breve historia del constitucionalismo común (1787-1931)*, Madrid, Editorial Universitaria Ramón Areces, 2006; R. Luis Blanco Valdés, *La construcción de la libertad*, Madrid, Alianza, 2010.
- <sup>35</sup> M. Artola, *Constitucionalismo en la historia*, Barcelona, Crítica, 2005.
- <sup>36</sup> I. Fernández Sarasola, *Miguel Artola: el historiador de la revolución liberal*, in M. Artola, *De la Ilustración al liberalismo. Jovellanos y Argüelles, estudio preliminar y notas de Ignacio Fernández Sarasola*, Pamplona, Ugoiti, 2023, pp. V-LXXII.
- <sup>37</sup> Tra le opere di sintesi più significative su questo punto vale senz'altro la pena citare R. Fernández Sirvent, *Las grandes revoluciones: independencia y libertad. Claves para una historia comparada*, Madrid, Paraninfo, 2018.
- <sup>38</sup> M. Artola, *Los derechos del hombre*, Madrid, Alianza, 1986. Discorso di insediamento alla Royal Academy of History, pubblicato dall'istituzione stessa: *Declaraciones y derechos del hombre*, Madrid, Real Academia de la Historia, 1982. L'opera di Alianza è stata poi pubblicata anche da Ediciones del Prado (Madrid, 1994) e Círculo de Lectores (Madrid, 1995).
- <sup>39</sup> J. Varela Suanzes-Carpegna, *Textos básicos de la historia constitucional comparada*, Madrid, CEPC, 1998.